



1° SETTEMBRE 1948

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista dell'A-C-M

INTENZIONE MISSIONARIA

PER L'INCOLUMITÀ
DELLE SCUOLE

CATTOLICHE
IN INDIA



Questo mese siamo invitati a pregare per le scuole cattoliche dell'India. Anche in quell'immenso Paese, nel quale i cattolici costituiscono l'uno per cento della popolazione totale, è essenziale per la Chiesa che la scuola, alla quale i genitori possono affidare i loro figliuoli da educare, sia cattolica.

Nella scuola si forma la fanciullezza e gioventù cristiana.

Attualmente in India nulla impedisce al Missionario di aprire scuole. Se ha mezzi per costruire e per pagare gl'insegnanti, il Missionario è perfettamente libero di stilare il suo programma scolastico, combinare orario e calendario, accogliere gli alunni che crede secondo i suoi particolari criteri e stabilire tasse scolastiche convenienti. Simile scuola è esclusa dall'ispezione governativa e dagli esami statali. Tuttavia, per assicurare l'avvenire dei frequentanti, la scuola deve preparare agli esami di ammissione alle Università ed Atenei statali.

Una tale scuola cattolica, evidentemente, costituisce un'eccezione, ma esiste e non vi sarà da farsi meraviglia se l'eletta capace a sostenere le spese, si componga quasi esclusivamente di Indù delle classi dirigenti.

Il problema invece che qui c'interessa non è l'educazione d'un'eletta, ma quella del complesso dei ragazzi cattolici dai 6 ai 12 anni, la maggior parte poveri, che vivono nelle parrocchie cattoliche, tra i pagani, ed hanno diritto di una educazione cattolica nelle scuole elementari.

Sotto il regime britannico, quando un Missionario aveva un gruppo di fanciulli senza istruzione, poteva aprire una scuola e chiedere che fosse ufficialmente riconosciuta. Il Governo pagava in parte i maestri ed i fabbricati. I sussidi erano concessi non perchè fossero scuole cattoliche, ma perchè istituti di pubblica utilità

che aiutavano il Governo a mettere l'istruzione alla portata di mano degli analfabeti.

Queste scuole dovevano adottare i programmi ufficiali ed i prescritti manuali scolastici ed erano sottoposte ad ispezioni: avevano però anche la libertà d'insegnare la religione cristiana e spesso lo stesso locale della scuola serviva da cappella...

Ma ora che sono avvenuti grandi mutamenti politici in India, ora che ha avuto la sua indipendenza completa, quale sarà l'avvenire delle scuole cattoliche?

Siamo lieti di potere constatare fin d'ora che in linea di massima, nella libera India, la libertà d'insegnamento della religione cattolica sarà garantito dalla Costituzione. Le scuole cattoliche acquisteranno nella nuova Costituzione il diritto di esistere, ma avranno anche la possibilità di vivere? C'è infatti modo di uccidere l'insegnamento senza sopprimerlo: basta tagliargli i mezzi di sussistenza: questo è il pericolo!

La Costituzione parla di sussidi ed assicura persino che, concedendo il suo aiuto alla scuola, lo Stato non farà differenza tra le diverse istituzioni. Tuttavia, alcuni fatti già accaduti nell'India d'oggi, lasciano prevedere che la battaglia della scuola si combatterà sul terreno finanziario.

Per il momento non vi è pericolo, perchè il Governo non ha ancora la possibilità di assumersi da solo l'intero carico dell'insegnamento. Provvisoriamente quindi le autorità chiuderanno un occhio e lasceranno vivere le scuole cattoliche impossibilitate a retribuire gl'insegnanti come stabilito. Verrà però giorno in cui l'insegnamento sarà obbligatorio e gratuito per tutti. Se allora le Missioni non saranno in grado di assumersi le parti di spese che verranno loro imposte, le scuole primarie cattoliche moriranno senza che nessuno le abbia uccise.

Eppure la scuola cattolica non deve morire, costi quel che costi! Preghiamo.

"PER LA FEDE CHE ABBIAMO RICEVUTO DA DIO, COOPERIAMO A DARE LA FEDE AD ALTRE ANIME". (PIO XI)

In copertina: Leopardo del Kenya. Nelle foreste africane non si trovano soltanto le bestie feroci, ma ancora tanti negri che attendono il Missionario che li liberi dalla schiavitù di satana. Che fai tu per aiutarli?

MISSIONARI IN ARRIVO E IN PARTENZA

Missionari qui a Valdocco ne passano continuamente: uomini venerandi che portano sul volto patito le stigmate gloriose di cento battaglie, e giovani costretti a un temporaneo rimpatrio per ristorare energie che climi micidiali hanno logorato; tipici rappresentanti delle più lontane regioni del mondo che vengono a completare la loro formazione culturale e religiosa nei nostri Atenei, e nuovi partenti che si recano a visitare i luoghi sacri della Betlemme salesiana e a ricevere l'ultimo addio dei parenti e dei Superiori, prima di recarsi nei luoghi loro assegnati.

Fu una di queste scene, sempre commoventi e suggestive, che mi colpì l'altro giorno: due vecchi inginocchiati davanti al monumento di D. Bosco ricevevano la benedizione di un sacerdote dalla lunga barba fluente...

— Vostro figlio?

— Sì.

— In partenza?

— No, in arrivo! È tornato ora dall'India... venti anni che non lo vedevamo più... — Il vecchio sorride, la mamma si asciuga una lacrima furtiva che le scende silenziosa sul viso scarno.

— In quale parte dell'India? — chiedo al buon D. Paoletto.

— Nel Bengala, tra i « paria », la classe reietta dell'India, quelli che non hanno diritto di toccare neppure l'ombra del Bramino, di attingere l'acqua al pozzo ove si recano le caste superiori... povere creature che devono essere trattate, come dicono gl'Indù di Benares « peggio dei cani e dei maiali ».

— Avete molte conversioni?

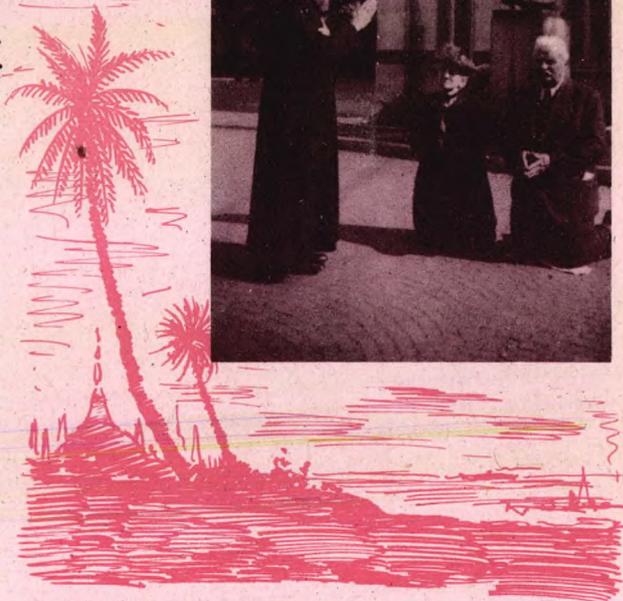
— Ancora poche per la guerra spietata che ci fanno i mussulmani e le caste indù, ma il fermento del messaggio cristiano trova un terreno quanto mai propizio in mezzo a queste povere popolazioni, e continua ad affermarsi ogni giorno sempre più.

— Se avessimo maggiori possibilità di personale e di mezzi, non sarebbe forse lontano il giorno in cui tutta questa immensa regione abbraccerebbe la religione cristiana.

— Difficoltà particolari?

— Moltissime: dal clima che logora lentamente ma inesorabilmente l'organismo dei bianchi, all'estrema povertà, caratteristica del resto di tutte le missioni: dalle terribili periodiche inondazioni che producono spesso paurose carestie, ai viaggi estenuanti sotto un cielo di fuoco o tra le foreste infestate spesso da belve feroci, e dalle continue epidemie: malaria, tifo, colera, vaiolo...

— Ne ha viste di tutti i colori in quei paesi! — inter-



loquisce il papà, felice di poter intervenire. — Si figuri che ha lavorato persino tra lebbrosi!

— Un Missionario non teme nulla purchè ci sia del bene da fare e qualche anima da salvare. Però anche voi avrete passate le vostre!

— Non me lo dica... da quel lontano 8 dicembre 1927 quando me lo son visto partire da Genova: creda mi sentivo morire... Era il primo di otto figli che si allontanava da casa... E poi durante la guerra, senza notizie, con tre figli sotto le armi, di cui uno prigioniero in Russia.

— Ma il Signore ci ha sempre aiutato — aggiunse pronta la mamma. — Sono tornati tutti, sani e salvi... anche lui! — E guarda quel suo figliuolo con l'affetto trepido di vederselo ancora vivo, dopo tanti anni, dopo tante lacrime, nell'aureola di una vita di sacrificio, di dedizione, di eroismi.

— Vedete che il Signore paga bene, anche in questa vita; siete contenti?

— Oh tanto, tanto...

— *Dio nol paga tuti i sabati, ma quando paga el paga ben!* — conclude il buon vecchio nel suo schietto dialetto veronese.

Guardo commosso i due fortunati genitori allontanarsi a braccetto del loro figliuolo che, rivestito ora della sublime paternità di tante anime salvate per il loro dono generoso, li stringe a sè con commossa tenerezza e penso alle parole del grande suscitatore di vocazioni missionarie che sembra sorridere dal suo marmoreo piedestallo:

IL DONO PIÙ GRANDE CHE DIO POSSA FARE A UNA FAMIGLIA È LA CHIAMATA DI UN FIGLIO AL SACERDOZIO.

A. A.

ALBERTO GIORGIO IRISARRI

Sai chi è? un nuovo Domenico Savio... americano! Un ragazzino vivace e in gamba, abitualmente sorridente e di buon umore, un fascetto di nervi, tutto attività.

Nacque il 22 gennaio 1929 a la Plata, la città-giardino, capitale dello Stato di Buenos Ayres, in Argentina. Frequentò le scuole del Collegio salesiano del Sacro Cuore di La Plata, ove pure morì santamente il giorno della festa di San Luigi del 1943; aveva appena 14 anni.

CARATTERISTICHE

Alberto Giorgio era affettuoso in famiglia, squisitamente educato con tutti; umile e semplice nel portamento, ordinato nelle sue cose e nello studio applicato; difendeva i compagni e sapeva perdonare.

Di lui si registrano tre pazzie che furono i suoi amori: andava pazzo per il Catechismo, per l'Oratorio e per il *Giovane Provveduto*. Questo libro di devozione scritto da S. Giovanni Bosco per la gioventù, fu la sua guida spirituale: ne leggeva ogni giorno due pagine.

Per questo la sua pietà era illuminata e fervorosa. Non conosceva rispetto umano. Si confessava ogni settimana e s'accostava alla Santa Comunione regolarmente alla domenica, le feste, i primi venerdì del mese ed il 24 d'ogni mese. Nutriva una specialissima devozione al S. Rosario.

Fra le sue massime preferite, scrisse che: « Obbedire ai maestri e superiori, è come obbedire a Gesù e alla sua Madre SS. ».

Per questo amò la disciplina, il suo collegio e i suoi maestri con tutto il cuore; per questo fu sua nobile ambizione l'essere, tanto a scuola come all'Oratorio e fuori, *primo in tutto!*

Infatti a 14 anni segna a suo attivo un complesso sorprendente di attività svariatissime, intonate a schietto spirito di apostolato.

Per i suoi meriti di studio fu alfiere della scuola; fu crociato del Catechismo, maestro dei chierichetti, presidente della Compagnia di S. Luigi, aspirante capo di A. C., catechista e capo degli aspiranti catechisti nell'Oratorio festivo salesiano; caposquadriglia scelto della Sezione ingegneri del Battaglione X degli Esploratori Argentini di Don Bosco, capitano della squadra sportiva « Buenos Aires », vice presidente della Compagnia dell'Immacolata e, finalmente Zelatore dell'Apostolato della preghiera.

Con tutto ciò egli si manteneva umile tanto che in famiglia non si conoscevano le sue cariche ed i suoi esiti brillanti.

Alberto viveva angelicamente puro: sono i suoi stessi compagni a dirlo.

È poi accertato che aspirava decisamente al Sacerdozio. Non fa dunque meraviglia se spandeva ovunque l'allegria della sua purezza e la vivacità del suo incontenibile apostolato.



PICCOLO MISSIONARIO

Appena scolaro della quarta elementare, incomincia la sua « pazzia » per l'Oratorio, che frequenta tutte le domeniche e feste ed anela di fare il catechismo ai più piccoli oratoriani. Per questo gli viene affidato il compito, a lui gradito, di assistere i bimbi durante la ricreazione e nella classe di catechismo. Si fa in quattro per divertirli e tenerli allegri ed in classe spia tutte le mosse del catechista per carpirne il segreto della scuola...

Più tardi venne designato presidente dei così detti « Ausiliari Minori », i frugoli dell'Oratorio ed egli li assisteva e divertiva con amorevolezza.

Finalmente nel 1942, in premio della sua straordinaria preparazione catechistica, ed in via eccezionale, venne nominato Catechista. Potè così dare sfogo al suo zelo nell'insegnare ai suoi allievi il santo catechismo, con ardore di piccolo missionario. Moltiplicava per essi le cure affettuose del suo spirito dinamico e multiforme. Si preoccupava per averli tutti presenti alla S. Messa domenicale. Estendeva il suo apostolato ai bambini del rione e partecipava alle loro partite sulla strada, per attirarli e condurli poi all'Oratorio; loro regala dolci, presta la palla ed il pallone e ne prepara persino alla Comunione!

« Una domenica al pomeriggio, narra Struebel, io lo aiutavo ad insegnare ai piccoli. Fra essi ve n'erano due malvestiti, senza catechismo e credo anche affamati... Alberto chiese loro perchè non avevano il catechismo ed essi gli risposero che erano molto poveri e non potevano comperarlo. Alberto mosso dalla sua carità, mi diede il denaro dicendomi di procurarglielo immediatamente ».

PER TELEFONO

In città si celebrava la festa caratteristica del « Gaucho » e tutta la famiglia di Alberto partecipò alla manifestazione che si svolgeva al Teatro Argentino. Solo lui fece di tutto

per non andarvi, e, adducendo pretesti riuscì a spuntarla. Sapete perchè? È la sua mamma che ce lo dice.

Appena si sente solo in casa, si siede nella sala da pranzo, impugna il telefono per conto suo, apre la guida telefonica e dà inizio ad una campagna... di Comunioni fra suoi amici, poichè il giorno dopo si faceva festa nel Collegio salesiano. Parla con ciascheduno: « Non dimenticarti domani! è per raccomandarti la Comunione, se ti sarà possibile... Grazie! ».

Alla festa mondana del « Gaucho » preferiva organizzare una bella Comunione generale e fare l'apostolato!

È una sua zia ci assicura che così fece non poche altre volte.

IN BICICLETTA

Vi dirò ancora di una sua originalità. Al termine della scuola di ritorno verso casa, non mancava mai chi gentilmente offrisse ad Irisarri un posto sul tubo della bicicletta. Egli accetta sempre e agile e sottile, vi si accomoda alla meglio. Ma dopo le prime pedalate ecco chiedere all'amico:

« Come va la pagellina scolastica settimanale? ».

« Ho preso "suffi" o appena "buono" » risponde il compagno.

« Allora, amico, avvicinarti immediatamente al marciapiede,

chè voglio scendere: preferisco camminare a piedi ». E scendeva inesorabilmente spiegando il perchè: « Finchè non prenderai voti migliori, sarà meglio che non t'incomodi ad invitarmi. Grazie! ». Energico, no, il nostro Alberto! Gli è che voleva i compagni diligenti nel compimento dei doveri scolastici. Ed egli ne dava loro esempi luminosissimi, era sempre il primo della scuola! Per studio e condotta.

ERA UN « CANNONE »!

Al termine del 1942, nell'ultima adunanza della Compagnia di S. Luigi, l'assistente finì il suo dire, con queste parole: « Se il bel modello del giovane angelico (S. Luigi) vi appare troppo difficile da imitare, ve ne indicherò un altro più facile: imitate Alberto Giorgio Irisarri (il presidente). Egli ha potuto farvi vedere, prima col suo esempio, ciò che vi ha raccomandato sempre nelle sue esortazioni ».

Un applauso fragoroso sottolineò la verità di queste parole, mentre egli sorridente arrossiva modestamente.

Simpatico, no, questo Alberto Giorgio Irisarri! Ebbene, Agmisti, imitatene l'obbedienza e gli ardori apostolici per il bene delle anime, e diverrete, come lui, piccoli missionari.

GIOVANNI MAROCCO.

la trovata di Pepito



Nella lontana isola di Cuba, in una ricca villa, viveva felice con babbo e mamma un bambino, di nome Robby.

La cameriera fidata della signora Giulietta era una negra, sposa del cuoco, anch'egli negro, un bravo uomo, fedele più del cane, intelligente e rispettoso. Questi avevano un bambino; Pepito di cinque anni circa, mentre Robby il padroncino era già nell'ottavo anno. Era serio e triste qualche volta, in mezzo ad un mondo di cose belle e di trastulli d'ogni genere. Quando il « negrito » lo chiamava, giocava volentieri con lui magari a fabbricar casette con foglie secche di palma. Godeva un mondo e rideva di gusto per le trovate geniali del piccolo negro. La signora Giulietta era contenta che Robby trattasse bene Pepito e giocasse con lui come con un fratellino: ma il babbo, un avvocato aristocratico, un po' strano, non vedeva bene quella comunanza e un giorno proibì senz'altro a Robby di giocare con il moretto...

Pepito all'ora solita chiamava Robby, gli sorrideva contento, facendo brillare al sole due file di perle bianchissime che spiccavano fra le labrotte rosse come una ciliegia. Ma Robby rispondeva di no colla mano: « Non posso! — diceva — ho da studiare, capisci? ». Ma passa un giorno, passano due, il negrito non si dava per convinto, e... tutto pensieroso, si battè la fronte e disse forte: « Si può sapere perchè non vieni più a giocare? Sei malato mio Robby? me lo dici il perchè? ». Robby non potè più trattenersi e disse quasi piangendo: « Perchè non sei bianco come me! » e scappò via svelto. Pepito rimase triste, si battè ancora la fronte (è solito fare questo fra i neri) pensò, studiò, poi fuggì come un topolino in cucina dal padre.

Prese di nascosto la chiave della dispensa, frugò di qua, di là, trovò il sacco della farina di grano, vi si tuffò dentro dicendo fra sè: « Aspetta me, se è solo questo che mi tiene lontano dal mio Robby, faccio presto io », e ne uscì fuori bianco, ma conciato ben potete immaginare come! Tutto

giulivo scese in giardino, chiamò con quanta voce aveva il padroncino, l'invitò ad uscire coi più dolci nomi, e quando Robby scese, la sorpresa fu davvero inaspettata, strabigliante. « Pepito!! tu? bianco! » e il negrito a ridere beato, felice: « Giocherai adesso con me? ». Intanto le due mamme si erano affacciate e sorprese anch'esse risero di gusto della geniale trovata

di Pepito. Ma il cuoco suo padre che trovò il sacco della farina rovesciato, rimproverò severamente il figliolino e questi non seppe più se ridere o piangere. Pianse e rise insieme e le lacrime intanto trasformavano in pastetta la farina del visetto, che il bimbo ingenuamente leccava come un topolino. La signora Giulietta intervenne amorosa e: « ... Perchè hai fatto questo? », gli disse. « Perchè Robby non voleva più giocare con me, ma non lo faccio più... ». Robby lo accarezzò, gli diede qualche confetto e tutto finì.

Passò qualche anno... Pepito fu inviato a scuola presso alcune buone suore, le quali a suo tempo, lo prepararono per la prima Comunione.

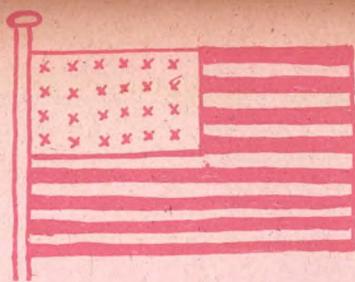
Il bambino intelligente, innocente, buono, beveva, per dir così, tutte le sante parole che le buone suore gli dicevano. Siamo alla vigilia del gran giorno, il più bello della vita; Pepito torna raggianti dalla sua prima confessione. I genitori lo accolgono commossi: il piccolo si avvicina al padre e sottovoce gli dice: « Papacito (babbino) non c'è più bisogno di farina, non la sciuperò più; sono quasi bianco, ma domani sarò più bianco di un giglio, più bianco di... Robby e... giocherò sempre con lui... ». Commossi i genitori lo abbracciarono e, col permesso dell'avvocato prepararono una bella festiciola al piccolo comunicando.

I padroni seppero della frase ingenua e significativa del piccolo negro, si commossero, lo colmarono di regali e d'allora non sdegnarono più la compagnia del moretto per il loro figliolo Robby.

RITA LUSSO.

CLUBS DON BOSCO

NELLA REPUBBLICA STELLATA



Qualche settimana fa il periodico cattolico di Boston *The Pilot* portava un interessante articolo riguardante i *Don Bosco Vocation Clubs* tanto diffusi negli Stati Uniti.

Affermava fra l'altro essere uscite più di mille vocazioni dalle file dei *clubs* durante gli scorsi cinque o sei anni.

I fondatori di questi *clubs* sono due fratelli gemelli, zelanti Sacerdoti Passionisti: il Padre *Enrico Vetter* C. P. ed il Padre *Matteo Vetter* C. P.

Mi rivolsi al Padre Enrico Vetter per più ampi particolari ed egli, benchè occupatissimo, essendo impegnato a dare una missione a non-cattolici, si diede premura di vergare di propria mano una estesa relazione circa i *Clubs Don Bosco*.

Chi è questo Padre Enrico Vetter? Lettere ricevute recentemente da ragazzi e dirigenti dei *Don Bosco Clubs* lo descrivono quale Don Bosco redivivo. La sua presenza attira turbe di ragazzi; ha un repertorio inesauribile di arguzie e giuochi. Ogni sua parola e arguzia attira alla virtù. Scrive un ragazzo della quinta elementare da un *Club Don Bosco* nello Stato di Michigan: « Il Padre Enrico Vetter ci visitò qualche giorno fa. Come fui felice! Egli è, come m'immagino, doveva essere Don Bosco. Mi faccia il favore di pregare affinché il Signore ci rimandi il Padre Enrico il più presto, poichè sento grande nostalgia per Lui... ».

Veniamo ora alla storia dei *Clubs Don Bosco*.

Sono scorsi ormai dieci anni dacchè i due fratelli Enrico e Matteo Vetter furono ordinati sacerdoti. La gioia che colmò la loro anima in quel giorno benedetto fu tanta che si proposero di aiutare altri ragazzi a raggiungere la stessa mèta. Così avvenne che pochi mesi dopo la loro ordinazione fondarono il primo *Club Don Bosco* per vocazioni.

Perchè mai scegliere Don Bosco quale protettore e titolare dei suddetti Circoli? Risponde il Padre Enrico Vetter: « Perchè questo Santo spese la sua vita a pro dei ragazzi. Egli li raccolse procurando loro vitto, educazione, ricreazione..., insegnando loro un'arte o mestiere a seconda delle loro attitudini. Egli fondò, diresse e mantenne borghi per ragazzi come il nostro compianto *Father Flanagan*, e di questi non uno solo ma più decine! Naturalmente egli si prefisse quale scopo la salute eterna e la perfezione cristiana di questi fanciulli. Pare incredibile ma è un fatto che durante la sua vita più di mille ragazzi provenienti dai suoi Oratori furono ordinati sacerdoti! ».

Nel 1938 i due fratelli Vetter fondarono il primo Circolo Don Bosco in Cincinnati (Ohio). Il dodici settembre, onomastico della Vergine, ricevettero il primo drappello di membri. Di quando in quando li radunavano per un po' di istruzione; e perchè le adunanze non divenissero monotone, stabilirono qualche giuoco e

diversivo per ogni adunanza. Presto ebbero trenta membri, undici dei quali entrarono in seminario.

Da Cincinnati il movimento si propagò. *Brother John Joseph* fondò un simile Circolo nel ginnasio di *Louisville* appartenente ai « Fratelli Saveriani ». Nel 1940 il Padre Matteo Vetter ne fondava un altro nel Monastero Passionista in Chicago mentre il Padre Enrico Vetter ne fondava uno a Detroit.

Cinque anni fa, dovuto anche alla pubblicità della stampa, il movimento si propagava rapidamente attraverso la Nazione. Tre o quattro Ordini religiosi ne adottavano il sistema per ottenere vocazioni; nelle diocesi di Baltimora, Washington, Kansas City, Mobile e altre, i Vescovi adottavano ufficialmente il sistema dei Circoli Don Bosco per procurare alunni nei loro seminari.

Perfino il Canada, l'Inghilterra, la Spagna, il Sudafrica e Hawaii videro nascere *clubs* a modello di quelli istituiti dai Padri Matteo e Enrico Vetter.

Per far sì che i vari dirigenti avessero un'idea esatta del fine, organizzazione e svolgimento di questa attività, il Padre Enrico Vetter scrisse un fascicolo.

Ogni Circolo è assolutamente indipendente riguardo a regolamenti, programmi, ecc. Tuttavia un centoventicinque, con un numero complessivo di circa quattrocento membri, sono affiliati al *Club Don Bosco* in Chicago sotto la direzione del Padre Enrico Vetter.

Tutti questi Circoli usano lo stesso nome e osservano le stesse direttive generali. Il *club* centro di Chicago ha un comitato per mantenere contatto e promuovere iniziative... con gli altri *clubs* affiliati.

I *clubs* originalmente furono fondati per ragazzi sui dodici o tredici anni. Ora però è esteso a ragazzi dagli undici ai sedici anni. Ogni *club* generalmente si limita ad una trentina di membri, benchè parecchi ne abbiano assai di più.

Requisito unico per ammissione è « volontà sincera d'informarsi circa lo stato religioso e sacerdotale ».

GIOVANETTI DI PECHINO IN VIAGGIO PER
L'ASPIRANDATO SALESIANO DI SHANGHAI.



I risultati finora furono consolantissimi. Un club in Detroit ha già fornito ottanta giovani al seminario ed altrettanti ad Ordini religiosi nel breve spazio di sei anni. Un altro Circolo di solo trenta membri, nella città di Pontiac (Michigan) vide diciassette membri intraprendere la carriera ecclesiastica. Si calcola che in generale il 10% dei membri dei clubs entrano in seminario od Ordine religioso. Nel club di Chicago retto dal Padre Enrico Vetter, un centinaio di membri s'iscrivono annualmente al club. Di questi un venticinque tralasciano di frequentare il club dopo una qualche settimana, ma della settantina rimanente ogni anno escono più di venti vocazioni. L'autunno del 1946 vide trecentoquarantotto membri dei Clubs Don Bosco entrare in vari seminari. Il totale di vocazioni uscite dai Clubs Don Bosco negli ultimi cinque anni supera il mille. Di questi, già più di cento hanno pronunciato i voti in un Ordine religioso ed i primi sacerdoti si avranno quest'anno.

Tre anni or sono il Vescovo di Kansas City invitò il Padre Vetter perchè organizzasse i clubs nella sua città. A quel tempo il seminario contava solo quarantanove alunni mentre, a casa piena, ce ne sarebbero potuti stare cento. Il Padre Vetter si mise all'opera fondando clubs. Dopo un anno le vocazioni arrivavano a sessantacinque: l'anno scorso raggiungevano la bella cifra di novantasette e al presente il Vescovo sta aggiungendo una nuova ala al seminario.

Organizzazione e andamento dei clubs.

I Clubs Don Bosco offrono un programma pratico per coltivare vocazioni. Fino a pochi anni fa si continuava ad andare di scuola in scuola dando conferenze, mettendo in lista quei pochi volenterosi che lì per lì si offrivano. A questo modo altri ragazzi di forse migliore potenzialità eran lasciati in disparte. I due Fratelli Passionisti fervidi ammiratori e devotissimi di San Giovanni Bosco, si sentirono spronati a fondare dei clubs ove il ragazzo non avrebbe conosciuto la vita ecclesiastica di passaggio, ma dove avrebbe ricevuta opportunità di conoscere le cose a fondo. Ciò che li convinse di fondare questi clubs fu la massima celebre di Don Bosco che afferma: *su ogni cinque ragazzi due hanno un germe di vocazione*. Ragionavano perciò che se questo seme fosse coltivato, forti vocazioni ne sarebbero germogliate. « Questa coltivazione — dice il Padre Enrico Vetter — deve cominciare nella famiglia, altrimenti solo per eccezione potrà una vocazione maturare. Questa cura deve essere costante e continua: dalla prima elementare in su! Quando dico cura, coltivazione, ecc. non intendo dire che il ragazzo sia continuamente fatto bersaglio d'inviti, insinuazioni, ecc. Quando dico "cura", voglio dire un continuo inculcare ciò che sia prodotto di virtù e specialmente la pratica della mortificazione, pietà eucaristica ed amore personale per Gesù Cristo. Di quando in quando una allusione alla vocazione sacerdotale o religiosa basterà.

I clubs posseggono un'attrattiva potente per i ragazzi. Vi è molta differenza fra il dover ascoltare una conferenza sulla vocazione in chiesa o in scuola, o andare spontaneamente al club ove le adunanze sono condotte



INDIA - NOVIZI SALESIANI DI TIRUPATTUR.

in uno spirito scevro di formalità uggiosa, e dove il sacerdote e il ragazzo vengono in intimo contatto.

La procedura delle adunanze è la seguente: l'adunanza si apre con breve preghiera, e si chiude in simile modo. Tuttavia alle volte la chiusura consiste nella benedizione colla reliquia di Don Bosco o del Santissimo. Durante l'adunanza vi è una piccola conferenza su soggetto religioso. V'è poi l'istruzione propria che varia col variare delle circostanze. A volte il Direttore del club parlerà ad esempio, sui segni di vocazione religiosa, oppure Religiosi di una certa Congregazione sono invitati a dare un ragguaglio delle loro opere e tenor di vita, mediante films, ecc.

La parte ricreativa non è lasciata in disparte: gare, partite di base-ball, foot-ball, gite, ecc.

Ogni club si reca di quando in quando (tre o quattro volte all'anno) a visitare qualche seminario o Casa religiosa, per farsi una idea esatta, di prima mano, del tenor di vita ivi praticato.

Una volta o due all'anno v'è pure un breve ritiro spirituale per essi.

Le tre regole essenziali per ogni club sono:

- a) Preghiera quotidiana per la propria vocazione.
- b) Comunione settimanale (giorno non fisso) in qualsiasi chiesa.
- c) Assistere ad una Messa e ricevere la Santa Comunione una volta al mese per il club. Il sacerdote dirigente offrirebbe una Messa al mese per il club.

Qualcuno domanderà: « Ma ci sono proprio bisogno di tante vocazioni? ». Prescindendo dal bisogno che i Paesi già cristiani hanno di vocazioni, sappiamo che ci sono ancora più di 1.300.000.000 d'infedeli e questo principalmente perchè sono pochi, troppo pochi gli operai evangelici.

INDIA - DON MANTOVANI DISTRIBUISCE BANANE AI PIÙ ASSIDUI ALLA MISSIONE.



La prima volta che Wakamoto — la giovane ventenne protagonista di questo racconto — entrò nella nostra Casa di Beppu fu per portar via con una sfuriata le sorelline, le quali, all'uscire dalla scuola scappavano volentieri da noi — le *dotei samá* (le Suore) per giocare, e magari ricevere qualche immaginetta e medaglia.

Fervente proselitista del protestantesimo, battezzata da poco nella religione luterana, tutta ardore per la sua nuova fede, non poteva tollerare che le sorelline, ancora pagane, si affezionassero ad altre *Kyokwai* (religioni) diverse dalla sua, e soprattutto alla cattolica, per la quale nutriva il disprezzo e l'avversione propria della sua setta.

Ma un giorno venne ella stessa, umile e timida a chiedere un colloquio su argomenti religiosi. Anima retta, assetata di verità, aveva sentito affacciarsi dei dubbi, ai quali la religione protestante non le dava una risposta soddisfacente; che cosa ne pensavano i cattolici?... Le conversazioni si ripeterono con frequenza, lunghe e apparentemente infruttuose; perchè la giovane, dibattuta dal dubbio, cercava la luce attingendo a fonti opposte. Quando sembrava quasi convinta, eccola di nuovo con mille obiezioni cavillose, a ripresentare in altra forma le solite calunnie e i soliti punti di accusa contro la religione cattolica.



IN CERCADI LUCE

Il soggetto principale delle continue discussioni riguardava la SS. Vergine; le sublimi prerogative della sua divina, verginale Maternità; la sua immacolata Concezione, l'altissima, incomparabile sua dignità e grandezza... Wakamoto si sentiva attratta verso la Santa Vergine, ne provava il fascino irresistibile; ma il veleno assorbito alla scuola protestante le intorbida il pensiero con prevenzioni e incertezze continue... Eppure era proprio la Madonna che aveva già posato su di lei il suo sguardo materno. La promessa di S. Giovanni Bosco: «Basta che un giovane o una giovane entrino in una Casa Salesiana perchè Maria Ausiliatrice li prenda sotto la sua particolare protezione», si compiva anche per Wakamoto. Veramente questa v'era entrata la prima volta solo per protestare; con la fronte corrugata e una piega di amaro disprezzo sul labbro; ma la Ver-

gine SS. con inarrivabile tocco di bontà aveva gettato egualmente il suo manto su di lei, sapendo quanto — povera figliuola — più d'ogni altra avesse bisogno d'una madre, perchè...

Le discussioni si protrassero ancora a lungo; c'era da stancarsi nel rispondere a tutte le sue domande, ai sofismi architettati ad arte, da chi avvolgeva e ingarbugliava la matassa, per non lasciarsi strappare la preda. Anche il buon Padre Missionario, col quale aveva potuto intrattenersi e discutere più e più volte, pensava che ormai era forse meglio interrompere quegli interminabili ragionamenti, lasciando al tempo e alla preghiera di maturare l'ora di Dio.

E questa scoccò quasi all'improvviso: la giovane sempre incontentabile nelle sue ricerche, rimase infine appagata da una breve e semplice risposta: da una luce che le inondò appieno l'anima. In un attimo fu persuasa, convinta, decisa irrevocabilmente per il cattolicesimo...

La grazia aveva sfolgorato; e con la grazia, ecco profilarsi la croce, il pegno e il prezzo della redenzione...

I genitori pagani, che avevano già mal tollerato il suo passaggio al protestantesimo, non vollero saperne che ora abbracciasse la tanto odiata da loro, religione cattolica. Non mancarono rimproveri, minacce, lotte aspre e aperte: ma la giovane resisteva, forte della sua fede, della sua volontà, e dello stesso ascendente che esercitava in famiglia. La bufera si sarebbe acquietata, ne era certa... Sì, erano volate delle parole grosse: avevano detto di rinnegarla, ma la voce del cuore e del sangue avrebbe trionfato...

Invece, non poteva neppure immaginare quale drammatica scena l'attendesse: una vera pagina da romanzo.

dramma di casa giove giapponese

«Wakamoto — le dissero un giorno i genitori, con tono volutamente calmo e freddo — dovete sapere che voi non siete affatto nostra figlia. Vi abbiamo raccolto per compassione quando, piccina appena di venti giorni, vi morì la madre, e vostro padre vi abbandonò... Voi siete una K..., aggiunsero con fare altezzoso nel ricordare il proprio casato; ma il vostro vero nome sarebbe Jnouè... Fate dunque d'ora in poi ciò che vi aggrada, ma non consideratevi più della famiglia, giacchè veramente non lo siete...».

Si può immaginare come rimase la povera giovane all'inattesa e umiliante rivelazione: già cagionevole di salute, finì con l'ammalarsi seriamente. Ma l'indifferenza di cui era circondata non mutò; nessuno se ne prese cura all'interno di noi, che cercavamo di aiutarla, per quel poco che ci era consentito.

Ripresasi alquanto, ma non guarita, le si presentò un giorno il padre adottivo per dirle: «Vedete bene che in casa siamo troppi: undici fra tutti: per di più voi siete sempre ammalata, e ci avete già fatto spendere molto denaro senza speranza che in avvenire possiate darci un po' d'aiuto. Sarà meglio che pensiate ai casi vostri... Quando credete di poter uscire di casa?... Certo, prima di un mese, vero?...».

La poveretta si diede subito d'attorno per cercare lavoro e tetto, girando per la città da mane a sera; ma inutilmente. I protestanti, che la seguivano ancora, furono pronti a tenderle la mano per poter sfruttare la sua dolorosa situazione; prima, però, gliela pose Maria Ausiliatrice per mezzo delle sue Figlie. Venne quindi da noi, a dividere il pane della Provvidenza coi poveri orfanelli, figli come lei della sventura e dell'abbandono.



Poco tempo dopo, nella notte di Natale fece l'abiura, ricevette il battesimo col nome di Cristina, e s'accostò per la prima volta alla santa Comunione.

Fra le gioie della nuova vita sempre l'angosciosa spina: « Sono più che orfana... sono un'abbandonata! ». E solo al pensiero d'essere figlia di Dio per il battesimo, ritornava la luce di un sorriso...



ALLA RICERCA DEL PADRE

Troncati ormai tutti i fili che la legavano alla sua creduta famiglia, si rivolse con ansia affannosa a ricercare il vero padre. Seppe che viveva solo e sofferente nella stessa città; forse in quei medesimi paraggi... Riuscì infine a individuare la dimora e si decise a presentarsi e a farsi conoscere. No, non voleva vantare diritti, nè rinfacciare il doloroso abbandono, ma solo poter salvare quell'anima, che era pur legata alla sua... Se era ammalato, gli si sarebbe messa al fianco per assisterlo, per servirlo, a costo di qualunque sacrificio; per dirgli: « Tu mi hai data la vita terrena, io vengo ora a portare a te un'altra e ben più preziosa vita... ».

Tutta presa da questo pensiero varcò la soglia della bella casa solitaria, vi trovò il padre triste e cupo nella sua sofferenza, si chinò su di lui con bontà; si fece riconoscere... Ebbe un sussulto di speranza; forse il suo sogno stava per avverarsi?... Ahimè quando il padre sentì

che era cristiana, montò sulle furie, e la cacciò violentemente da sè, gridando che mai avrebbe acconsentito a tenere nella sua casa una dell'abborrita schiatta dei cristiani... E la porta si rinchiusse per sempre dietro la povera figliuola, che ritornò al suo provvido asilo col cuore doppiamente spezzato... Ormai non aveva altra speranza che nella preghiera e nel sacrificio quotidiano per ottenere la conversione del padre, a qualunque costo...

Quante lacrime, quante preghiere, quanto fervore e generosità di vita!... Tutto le sembrava poco pur di salvare quell'anima!... Quand'ecco — appena un mese dopo — una nuova dolorosissima prova.

I suoi antichi parenti adottivi vennero a portarle una lettera, scritta da altra persona... « È cosa penosa — le dissero nel porgergliela — ma dobbiamo compiere un dovere: perdonateci!... ».



UNA MISTERIOSA LETTERA

La lettera misteriosa diceva crudamente così:

« Wakamoto, vi scrivo per incarico di J... vostro padre. Le parole dei morti sono sacre: le anime dei morti vanno errando inquiete in attesa che i loro desideri siano compiuti... Vostro padre è morto; egli non aveva legami sulla terra, all'infuori di un'unica figlia, che

mai visse al suo focolare e che ultimamente, rinnegando la religione degli avi, aveva trancato ogni filo di contatto con lui. Perciò, egli è morto, di una morte che ha nobilitato la sua vita. Wakamoto, sulla vostra anima pesa ora un tremendo dovere: voi non avete assecondato il desiderio di vostro padre: dovete ora seguirlo nell'altra vita. L'arma, tinta ancora del suo sangue, è qui, nella sua casa, con le poche cose che ha lasciato: la stessa lama che ha aperto il suo cuore deve aprire anche il vostro. La sua ombra vi seguirà minacciosa ovunque, fino a che non vi siate congiunta a lui in un atto di espiazione, seguendolo nella stessa via. Pensateci!... se esitate, non avete sangue giapponese: siete vile!... Per qualche giorno soltanto la casa di vostro padre rimarrà aperta ad attendervi: non indugiate nel compimento del vostro dovere! ».

La lettera non portava alcuna firma.

Come descrivere l'angoscia della povera giovane, i sentimenti opposti da cui era combattuta?... Dunque, le sue preghiere, i suoi sacrifici non erano valsi a nulla? Il tentativo di avvicinare il padre, era divenuto per questi il motivo dell'atto insano, con cui s'era troncato volontariamente la vita?... Ma (e bisognerebbe avere un'anima giapponese per poterla comprendere) era poi davvero riprovevole quest'atto supremo, che l'antica tradizione del Paese esaltava in una luce di nobiltà e d'eroismo?... Perché volersi sottrarre alla morte?... Non era forse una grande cosa, incontrarla coraggiosamente?... E lo spirito esacerbato dal dolore s'accalorava in un senso di fiera nazionale... Eppure no: non poteva, non doveva farlo: sarebbe stato un rinnegare la sua fede cristiana, tanto faticosamente raggiunta... Ma così, eccola colpita da un nuovo marchio d'umiliazione e di disprezzo... Oh, quella parola: « non avete sangue giapponese » come le pungeva l'animo!... Che affannoso dibattersi dello spirito inquieto fra la nuova coscienza cristiana e la risorgente voce della natura pagana: tra la vita e la morte... Soffersse una vera agonia, pianse a lungo, pregò; e infine, sorretta, aiutata, confortata, trovò la forza di resistere e di trionfare; e per il suo Dio, per Lui soltanto, si sacrificò al martirio della vita.

Ora continua fra noi sicura e forte il suo cammino di zelante catechista, tutta dedita alla pietà e al sacrificio; abbandonata all'infinita misericordia di Dio, che forse un giorno le svelerà, in una meravigliosa luce d'amore, quale miracolo di salvezza abbia saputo compiere, in previsione di questo suo stesso incruento martirio per la fede.

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nel Giappone.*

DAL MONDO



MISSIONARIO

LIMON (Equatore). Vicariato Apostolico di Mèndez e Guaquiza. - Nonostante l'inclemenza del tempo i kivari giunsero alla Missione per la festa di Maria Ausiliatrice da tutte le parti, anche da assai lontano. Fin dalle prime ore del mattino la chiesa si riempì di fedeli che affollarono in modo speciale l'altare dell'Ausiliatrice. Ma il centro della festa fu la prima Comunione dei bambini e delle bambine. Su banchi appositamente preparati, i comunicandi se ne stavano come trasfigurati davanti a quell'apparato di luci e di fiori. I bambini portavano un nastro bianco al braccio, mentre le bambine erano state vestite di bianco dalle Suore. L'ora solenne li trovò raccolti e devoti, e dai cuoricini puri si sprigionava un'onda di fede e di amore verso il Divino Ospite venuto a rallegrarli per la prima volta, tra tanta pompa di riti e canti. Commovente nel momento solenne, il canto: « O Santo Altar, da Angeli custodito... ».

Dopo la funzione l'agape fraterna suggellò l'ora deliziosa di queste anime fortunate. Nel pomeriggio ebbe luogo la tradizionale corsa di cavalli che riuscì soddisfacente per tutti. Alla sera, una accademia coronò la festa.

KUNMING (Cina). - La Scuola salesiana conta 800 allievi esterni; se ne sta preparando un'altra per 350 interni già approvata con decreto governativo. Gli aspiranti che devono andare all'aspirandato di Macao viaggiano in aereo al prezzo di 50 milioni cinesi ciascuno; o in auto, impiegando quasi un mese.

★ *Esempio da imitare* - Vallecrosia - Il giovanetto Luigi Acquaroni offre L. 500, frutto di piccoli risparmi fatti durante le vacanze, a *Gioventù Missionaria* perchè diventi sempre più bella. Bravol Grazie!

TIRUPATTUR (India). - Gli Aspiranti salesiani sono 200; le domande oltre 250. La maggior parte viene dal regno del Travancore, di famiglie siriane. L'orfanotrofio conta 186 giovani presi dalle famiglie più povere.

CUENCA (Equatore). - L'Oratorio salesiano di Cuenca, annesso alla Casa Centrale delle Missioni, ha quasi 2.000 iscritti. Metà frequentano regolarmente. La banda dei piccoli con 120 strumenti, tra effettivi ed aspiranti ha superato le bande popolari e dell'esercito. Il 31 maggio u. s. 280 Prime Comunioni dei più poveri.

La grande processione del 24 dicembre in cui si porta in processione il Bambino Gesù della chiesa di Maria Ausiliatrice, ebbe più di 20.000 spettatori e 5.000 partecipanti: circa mille bambini vestiti da Angeli e Santi. La grande carovana dei Magi aveva più di 100 cavalli bardati artisticamente. Nel percorso si rappresentarono, su palchi preparati in precedenza, le scene dell'Angelo, della Stella, del Re Erode e dell'adorazione dei Magi a Gesù Bambino. Tutto veniva trasmesso per mezzo di altoparlanti.

Alla festa di S. Giovanni Bosco si consacrarono circa 2.000 bambini.

SHANGHAI (Cina). - Il 29 giugno u. s. ebbe luogo nella chiesa di S. Giuseppe la consacrazione episcopale del nuovo vescovo di Shiu-Chow Mons. Arduino. La grande cappella della scuola S. Giuseppe, riccamente addobbata, pareva un paradiso coi troni dell'Internunzio ordinante e dell'Ordinando e coi seggi di Mons. Yupin e Mons. Su, Vescovi conconsacranti ed i seggi di altri Vescovi assistenti.

BANGKOK (Siam). - Il piccolo seminario di Bang Nok Khek del Vicariato Apostolico di Ratburi conta una ventina di seminaristi. Il Noviziato salesiano di Hua Hin nove novizi e l'aspirandato undici. Costituiscono questi giovanetti le speranze più belle della Missione. Per mantenere queste vocazioni i nostri Missionari devono fare inauditi sacrifici. « Sono incredibili i miracoli di economia — scrive D. Carretto — che dobbiamo fare per mantener le nostre future speranze, ma, come voleva Don Bosco, mai chiuderemo la porta ad un giovane che dimostri volontà di tendere al sacerdozio per mancanza di mezzi materiali: la Madonna dovrà certamente venire in nostro aiuto ».

PECHINO (Cina). - Ai primi di luglio partirono da Pechino per l'Aspirandato salesiano di Shangai 16 giovanetti. Con i quindici dell'anno scorso Pechino ha già dato all'Aspirandato salesiano di Shangai 31 aspiranti, in due anni. Terra veramente feconda.

TOKYO - Gli ospedali cattolici furono scelti dalle autorità civili e militari del Giappone per fare dei corsi di formazione per le infermiere. Per la maggior parte delle giovani che vi prendono parte è questo il primo contatto che hanno con il Cattolicesimo. Tutte dimostrano un interesse profondo per le dottrine e pratiche cattoliche.

YAUPI (Equatore). *Vicariato Apostolico di Mendez Gualaquiza.* - La nuova residenza missionaria del Yapi, all'estremo sud del Vicariato, va prendendo un grande sviluppo. Il benemerito salesiano Don Giovanni Ghinassi, grande Missionario dei kivari, per congiungere questa residenza con le altre ha aperto in piena foresta, superando difficoltà senza nu-



DON GHINASSI VERSO LO YAUPI.

mero, una strada di cinquanta chilometri. Il Missionario cattolico apre così quel paese non solo alla fede ma anche alla civiltà ed al progresso.

MISSIONARI AVIATORI

I Missionari salesiani del Mattogrosso hanno avuto in prestito da un benemerito benefattore, per superare le immense distanze di quelle Missioni, un apparecchio. Uno dei Missionari lo pilota con disinvoltura, così in poche ore si raggiungono i fedeli ed i catecumeni sparsi su un territorio di circa 15.000 kmq.

Nella **CINA** occupata dai comunisti continuano le stragi, le uccisioni di Missionari e cristiani. Migliaia e migliaia di Cinesi fuggono dai territori « liberati » dai comunisti per avere un poco di « libertà », dicono loro. Dolori e pericoli sono l'attuale retaggio dei Missionari nella zona dove imperversa la guerra civile e domina il governo rosso.

LA CHIESA NELLE FILIPPINE

In questi ultimi mesi abbiamo potuto avere tra noi S. E. Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico alle Filippine, da 26 anni. L'Eccellentissimo Arcivescovo lavora al servizio della Chiesa in quelle 7.000 isole che, su un territorio vasto quanto l'Italia conta fra i 19.000.000 di abitanti, oltre 15.000.000 di cattolici. In 26 anni di zelante ministero S. E. ha avuto la gioia di vedere quasi raddoppiate le Diocesi, ora in numero di 15; mentre due nuove Prefetture Apostoliche, con un'altra eretta in precedenza curano l'evangelizzazione di 712.579 pagani.

Vi sono purtroppo ancora: 1.581.407 scismatici aglipayani, 419.982 protestanti, 761.790 maomettani.

Il Clero secolare conta appena 1.139 sacerdoti filippini e 104 stranieri; i religiosi, 61 sacerdoti filippini e 553 stranieri, in tutto non arrivano a duemila. Tuttavia oltre ai Seminari, trentasette fra Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili curano l'educazione di 150.517 alunni cattolici in 296 scuole cattoliche. Altri tre milioni di cattolici frequentano le scuole pubbliche. Si spera quindi in un aumento di vocazioni.

La guerra e l'invasione hanno fatto strage. Manila, dopo Varsavia, è la città più distrutta. Anche la Delegazione Apostolica è stata rasa al suolo. E. S. E. ha perso tutto. Perfino il suo segretario Don Paolo Zolin fu portato in campo di concentramento e per poco non ci lasciò la vita.

Sotto l'infuriare della guerra, Mons. Piani è sempre rimasto al suo posto, ospite dei PP. Gesuiti e dei Benedettini, a soccorrere, a confortare, a difendere, a salvare tutti.

HONG-KONG-ABERDEEN. - Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, l'Ispettore dei Salesiani della Cina ebbe la consolazione di amministrare 23 battesimi. Avessero voluto assecondare il desiderio dei ragazzi avrebbero dovuto battezzare tutti i ragazzi della scuola. Quando il Direttore chiese chi volesse essere catecumeno, tutti fecero la domanda per iscritto. « Abbiamo avuto fatti che non si possono spiegare se non con la grazia. A Natale ne avremo un altro bel gruppetto. Ma quel che più meraviglia, è che tra i nuovi battezzati ci sono cinque maestri esterni, che fanno scuola in casa. Abbiamo nove maestri esterni: due erano cattolici, cinque ricevettero il santo Battesimo e gli altri due, dopo la funzione dei neobattezzati, corsero dal Direttore pregandolo di dare loro al più presto possibile questa grande consolazione ».

NEOBATTEZZATI DI HONG-KONG.





CAMPEGGI MISSIONARI

Se a bordo di un aereo tu prendessi quota nei cieli della Valle d'Aosta, osservando da quelle altezze le sue valli pittoresche e veramente incantevoli, tu saresti forse colpito da un fatto singolare.

In tre distinte valli, tre campeggi missionari « Don Bosco »: Gressoney, Ayas, Perreres.

Li scorgi dall'alto, spicanti sul fondo verdissimo dei prati, nella suggestiva cornice di nereggianti pinete, come placida visione d'un raccolto ovile a cui fanno vigile scolta le vette giganti.

Vira di bordo e punta sul Monviso; sorvola Valchisone, Val Maira: identica visione! Altre tre stazioni missionarie estive punteggiano queste due valli: Pian dell'Alpe, Prazzo, Acceglio.

E chi sono i fortunati abitatori di questi campeggi che si godono il lusso di una villeggiatura alpina?

Oziosi turisti? Scalatori di professione? Villeggianti gaudenti?

Nulla di tutto questo.

Sono invece le schiere della gioventù missionaria, le speranze della Chiesa, i volontari dell'esercito di Gesù, che la loro giovinezza esuberante hanno consacrato a Dio per portare il verbo e la luce del Vangelo ai popoli che ancora la ignorano.

E sono venuti quassù da Torino-Rebaudengo, da Ivrea, da Penango, da Castelnuovo, da Cumiana, da Mirabello, dal Colle Don Bosco, per ritemperare il corpo, dopo il logorio di un anno di sudate fatiche, spese nello studio e nel lavoro; sono venuti per cercare ristoro anche allo spirito, per i nuovi cimenti e i nuovi sacrifici del domani.

Guardali come sono lieti, quando ruzzano nei prati, quando scorrazzano nelle pinete, quando cantano in corò gioiose canzoni che l'eco delle valli ripercuote lontano!

Sai il loro segreto? Hanno Dio nel cuore!

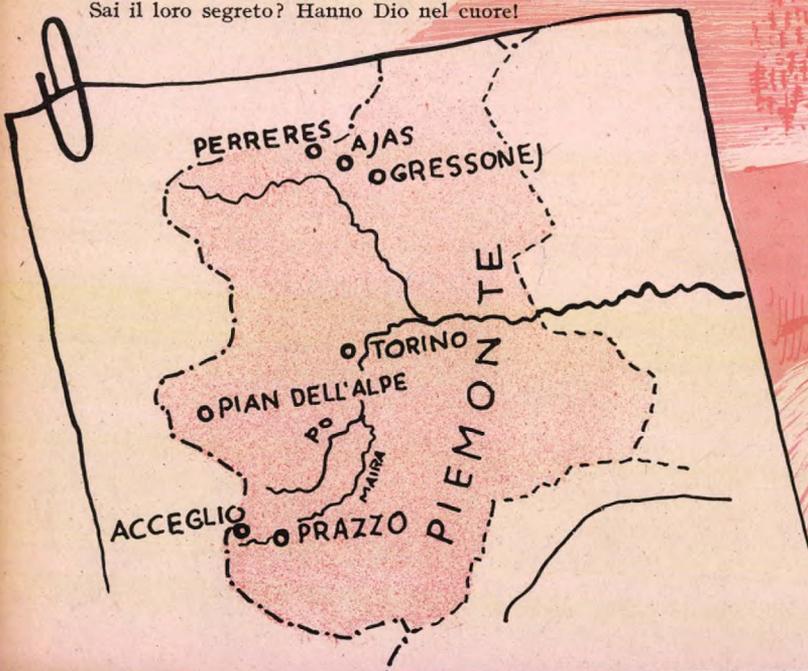
Guardali come sono forti, quando con volontà tenace e con lena possente affrontano e domano la rudezza delle rocce e l'asprezza degli eterni ghiacciai!

Sai il segreto? Sono puri!

Così trascorrono lieti le loro vacanze questi giovani, che domani andranno, con la stessa letizia, a seppellirsi in una foresta equatoriana o in una pampa desolata, e vi rimarranno ignorati, dopo avere immolato la loro esistenza, per allargare i confini del Regno di Gesù.

La montagna per essi è una palestra per domani, una parentesi ristoratrice per nuove lotte e per nuovo cammino, verso l'ideale radioso che splende, in fronte alla loro giovinezza.

A. DE RUBEIS.



I MISSIONARI

Sì come stuol di rondini,
 Che lungi spicca il volo,
 I Missionari emigrano,
 Dal caro patrio suolo,
 Per arrecare ai popoli
 La luce del Vangelo,
 Sfidando il caldo e il gelo,
 I morbidi ed il martir.
 Non è il desio di gloria;
 Non d'oro iniqua brama
 Che in quelle terre inospiti
 Ad approdar li chiama,
 Ma quel potente palpito,
 Che in Cristo ci affratella,
 Per cui la vita è bella
 E santo l'avvenir.

O Carità ineffabile,
 Fiamma d'amor fattiva,
 Tu sei la forza indomita,
 Che i Missionari avviva,
 Per te fidenti avanzano
 In quell'aspro cammino,
 Che il Redentor divino
 Un giorno lor tracciò.
 Quando seduto al margine
 D'un campo biondeggiante,
 Gesù disse ai discepoli,
 Che a Lui stavano innante:
 Andate, o fedelissimi,
 Grande è la messe... andate,
 Le genti ammaestrare,
 Io in mezzo a voi sarò.

Sarò nell'Eucaristico
 Mistero dell'amore,
 Come un amico a infondervi
 La vita ed il vigore,
 Andate... e a tutti gli uomini
 Bandite la mia fede,
 Sol chi mi ama e crede
 In me si salverà...
 E da quel giorno, memori
 Del monito divino,
 I Missionari intrepidi
 Si misero in cammino,
 Portando in mezzo ai barbari
 Di tutte le regioni,
 Senz'armi nè cannoni,
 La vera civiltà.

ONORINA FRISIANI.

Sampierdarena, giugno 1948.

AGLI ASPIRANTI MISSIONARI DI PENANGO

Come vinceste le superbe vette
 Con salda audacia e infaticato ardore,
 Come su cime di nival fulgore
 Il vostro piede trionfante stette,
 Così, giovani santi, Anime elette,
 Sospinti, accesi dal Divino Amore,
 Andrete dove Satana il cuore
 Corrompe e in esso inganni ed odio mette.

Del demonio abbattendo il tetro impero,
 Strapperete alle menti l'altro velo
 E le trarrete al Sol d'eterno Vero.
 Al sacrificio pronti, d'alta gloria
 Premio immortale riceverete; il Cielo
 Vi donerà corona di vittoria.

FEDERICO OLIVERO.
 Gressoney, Festa dell'Assunzione 1948.

Aspiranti di Penango di fronte al M. Rosa
 in località Alpenzu.



fol. Rolle

L'anno scorso abbiamo letto sulla rivista, sotto la parola Faenza, una relazione che si riassumeva in queste parole: « Come abbiamo raggiunto i mille abbonamenti che ci siamo proposti in principio dell'anno ».

Una simile cosa vorremmo fare anche noi Agmisti dell'Oratorio di Rimini.

Siamo anche noi arrivati a mille abbonamenti e non facciamo punto; ed ecco in qual maniera.

Non potevamo disporre di molte risorse perchè appartenenti ad un Oratorio, ed allora abbiamo stabilito un ufficio con un vero mercato filatelico (s'intende sempre nel nostro piccolo, tanto da raccogliere 150.000 lire). Tutti i giovani furono, e lo sono tuttora, mobilitati a raccogliere francobolli di tutte le specie. Le varie operazioni di scollamento e classificazione le avete già lette in un numero precedente di Gioventù Missionaria e non vogliamo per nulla ripeterci. La novità per le vacanze è questa: tra le numerose migliaia di francobolli che ci pervenivano, troppi erano gli sciupati, e ci piangeva il cuore buttar via tanta roba che pur costava non poca fatica agli inesperti raccoglitori. Ed allora che fare?

Un giorno arriva a Giorgino una cartolina da Milano da una signora che poi diventerà una delle più ardenti propagatrici della nuova idea.

La cartolina riportava un paesaggio delizioso e multicolore tutto fatto coi ritagli di francobolli alla orientale. Perchè non

Rimini insegna...

potremmo fare anche noi parecchie cartoline da vender pro G. M. ai villeggianti in queste vacanze quando accorrono così numerosi sulla spiaggia che si trova a due passi? E se invece di fare cartoline tapezzassimo una stanza intera e invitassimo poi tutti a visitarla?

Detto fatto: domandiamo al sig. Direttore don Gualtiero Bondi una stanza che ci concede gentilmente e incominciamo subito.

Su una parete il distintivo di Gioventù Missionaria; di fronte campeggia la figura del Papa Pio XII; su una terza parete il tempio di Maria Ausiliatrice che emana fasci di luce sui vari luoghi di missione; sulla quarta Gesù che manda i suoi apostoli in tutto il mondo; sul soffitto le cinque parti del mondo col Cristo benedicente.

Non ci sembra una cosa trascurabile perchè (non dovremmo essere noi a dirlo) i visitatori rimangono trascolati e non sanno convincersi essere opera di semplici ragazzi. Siamo una quindicina di lavoratori con un direttore capo, un segretario e un operaio specializzato nei disegni: segue una pleiade di aiutanti.

Da due mesi si lavora dalle otto alle dieci ore ininterrottamente: così facciamo anche le vacanze attive.

Da queste pagine rivolgiamo il nostro caldo invito a tutti coloro ai quali è possibile di visitare questa Mostra, la quale, a detta dei visitatori, è unica nel genere.

VALERIANO
 Direttore

TONINO
 Segretario

GIORGINO
 Perito disegnatore.



l'isola degli ADORATORI del SOLE

Romanzo di EMILIO GARRO

Focardente infatti era comparsa ai piedi della scalinata, avvolta in un ampio mantello. Salì rapidamente sino alla cima e andò a mettersi in mezzo alle sacerdotesse, che salutò allungando il braccio verso di loro e pronunciando le prime frasi d'una formula rituale:

— Per la vita e per la morte...

— Siam fedeli a nostra sorte — risposero con egual gesto le sacerdotesse.

Focardente, a voce bassa e misteriosa, continuò:

— L'aurora tinge di rosso l'orizzonte. Al Sole divino che sta per sorgere dobbiamo fare un solenne giuramento. Per questo vi ho riunite quassù nel sacro recinto.

— Ascoltiamo. Parla — assentirono le altre, circondandola.

— Udite. È tempo di togliere lo scandalo che rende inutile la nostra professione di sacerdotesse del Sole. Vedete? il simulacro del dio non c'è più. Noi siamo state maledette. Ma il dio mi ha parlato. E mi ha detto: « Voglio il sangue dell'intrusa, della profanatrice ». Noi dobbiamo offrirgli questa nuova vittima. Mi aiuterete voi?

Le quattro si guardarono cercando di capire le intenzioni proprie e della feroce richiedente.

— Spiegati meglio — chiese Frescafronda. — Che cosa intendi tu di fare?

— Che cosa intendo di fare? — riprese Focardente lanciando attorno occhiate di malignità infernale. — Quello che l'improvvisa sua venuta ci impedì di compiere. Assalirla, svenarla, strappare a lei il cuore e offrirlo in olocausto al Sole.

Frescafronda e Biancaluna fecero un gesto d'orrore.

— Io non mi sento di commettere un tal delitto! — esclamò la prima.

— Neppure io! — aggiunse la seconda.

— Codesto è un atroce misfatto e la mia anima vi si ribella.

La malvagia sacerdotessa si volse a loro come una vipera:

— Vili! — imprecò. — Tre volte vili! Possiate restare incenerite.

— La Figlia-del-Sole — riprese coraggiosamente Frescafronda — è ora idolatrata dalla tribù. Essa si è mostrata buona con tutti. Ha curato gli ammalati; vuole bene ai bambini; insegna che il vero Dio non vuole che si uccida e che si faccia del male; insegna che il Figlio di Dio è venuto sulla terra e ha fatto tanto bene e che anche noi dobbiamo fare del bene; che non dobbiamo odiare, ma amare...

— Parole! parole! — interruppe Focardente. — Intanto il tempio è deserto e il segno del dio è scomparso. Insistete voi due... nel vostro tradimento?

— Non è un tradimento. È la voce della coscienza che parla in noi. Siamo disposte ad obbedirti, ma non più a macchiarti le mani di sangue!

La vecchia strega, irritatissima, a tali parole fremette: strinse i quattro denti che le rimanevano in bocca e li dirugginò con stridore, mentre gli occhi sembravano uscirle dalle orbite e i capelli grigi, nelle mosse convulsive della testa, guizzavano come tanti serpenti. Allungando verso le due eroiche donne le mani ossute e gli artigli delle dita:

— Maledette voi siate! — sbottò — Maledette per sempre! Via di qui! Voi non appartenete più al nostro ceto. Via dal vostro capo coteste bende sacerdotali!

E, lanciatisi su di esse, rabbiosamente strappò loro dalla testa le infule e sconiò loro gli abiti: — Vergognatevi di voi! Il dio vi maledica! L'abbominazione vi seppellisca! Vili! Tre volte vili!

— Vedremo chi di noi sarà più vile!

— ribattè con oscura minaccia Frescafronda, offesa da simile trattamento. — Vedremo su chi cadranno le maledizioni!

— Sì, ce ne andiamo! — soggiunse sdegnata Biancaluna. — Ma siamo noi,

che non vogliamo più rimanere con te; siamo noi, che abbandoniamo una tale pessima compagnia di gente senza cuore!

Fecero qualche passo scendendo i gradini, poi Frescafronda si voltò ancora, insistendo:

— No, no; non vogliamo più aver niente a che fare con voi; niente a che fare con te, vecchia strega feroce e imbecille!

— Anche l'insulto?... Voglio strapparvi gli occhi colle mie unghie!

Si mosse furiosa contro di esse, ma le due sacerdotesse rimaste fedeli la trattennero a stento.

— Fermati. Sono impazzite — le disse Verdeselva.

— Lascia che si perdano dietro al loro inganno — la consigliò Fiordispina.

— Noi ti restiamo fedeli. Parla a noi. Che cosa hai deciso?

— Che cosa ho deciso? La vendetta. Tutto il sangue di colei che si fa chiamare Figlia-del-Sole dovrà essere gustato dal dio. Per prima cosa l'assaliremo all'improvviso e la trasporteremo nel sotterraneo che ha il suo ingresso segreto nel tronco del Grande Albero. Poi... Ma vedo che si avvanza della gente. Venite con me nella mia capanna e concerteremo il resto.

Si avvolse nel mantello e, seguita dalle altre due, scese rapidamente la gradinata e scomparve fra i tronchi delle piante e i cespugli.

Chi si avanzava nel recinto era Fiordiluce, la quale aveva radunato alcune bambine e le conduceva là, com'era solita fare tutte le mattine poco dopo il sorgere del sole, per pregare il vero Sole dell'universo, cioè Dio, con la preghiera insegnata da Graziella. Era il *Pater noster*, un po' parafrasato e rivestito di un motivo melodico. Le piccole bimbe l'avevano presto imparato, ed era cosa tanto graziosa e commovente udire spandersi, in quella radura della foresta, sotto il cielo azzurro solcato da nuvole color

di rosa, le voci soprane di quelle anime innocenti. Fiordiluce, che non s'era accorta della presenza e della fuga delle sacerdotesse, fece avanzare le piccine sino ad un'aiuola erbosa cosparsa di fiori, e, su quel verde tappeto naturale, le fece inginocchiare e giungere le mani. Intonò quindi la preghiera mattutina, e le altre seguitarono il canto:

*O Padre nostro — che sei nei cieli,
sia benedetto — sempre il tuo nome.
Venga il tuo regno — venga il tuo amore,
venga la pace — nel nostro cuore.
Il quotidiano — pane ci appresta
e i nostri falli — deh, Tu perdona!
Perdoneremo — noi pure ancor.
Dal mal ci libera — sempre, o Signor!*

Quand'ebbero cantato, si misero a correre, a saltare, a divertirsi lietamente, fino a che, da una capanna non lontana, videro uscire Graziella. Subito le corsero incontro e la circondarono facendole mille feste e dimostrandole l'affetto e la riconoscenza per il bene fatto e per il bene che loro voleva. Graziella godeva immensamente della loro compagnia e di quella dimostrazione affettuosa, ma quella mattina, dopo ch'ebbe alquanto soddisfatto al loro entusiasmo, trasse in disparte Fiordiluce e le disse:

— Tu sai che ho esortato Corno-di-cervo a far costruire dai suoi uomini una Croce per mettere lassù, dov'era la colonna del sacrificio. Non so se si sia dato mano a questa costruzione. Vorrei che tu andassi al villaggio e ti informassi. In caso affermativo ritorna subito e prepareremo ciò che abbisogna affinché l'erezione del Sacro Legno sia davvero solenne. Va.

Fiordiluce chiamò a sé le bambine, e, salutata Graziella, s'avviò con esse verso il villaggio.

Il gruppo s'era appena allontanato che due persone, sbucate di fra mezzo agli alberi, avvicinarono la Figlia-del-Sole. Erano Frescafronda e Biancaluna.

— Ascolta, Figlia-del-Sole — le dissero. — Noi non siamo più sacerdotesse. Focardente ci ha scacciate perchè abbiamo parlato bene di te. Guardati da quella donna. Essa ti odia e vuole la tua morte.

— Grazie dell'avvertimento — rispose Graziella. — Starò in guardia. Ma io ho la coscienza tranquilla, e non la temo.

— Noi ti abbiamo avvisata. Addio.

E, rapide com'erano venute, si dileguarono. La giovane tornò alla sua capanna, pensierosa. Aveva sparso intorno a sé il bene a larghe mani, si era acquistata la stima e la benevolenza di

quelle genti selvagge, eppure, con l'amore, ecco che sbocciava contro di lei anche il fiore avvelenato dell'odio. Perchè quella vecchia donna la odiava? Che cosa le aveva fatto di male? Nulla. Ma Focardente era una creatura malvagia, che non poteva nutrire sentimenti di bene: crudele e feroce, vissuta sempre nell'attuazione di opere sanguinarie, era talvolta come invasata da uno spirito maligno che la spingeva ai più deplorabili eccessi: era lo strumento dell'inferno in mezzo a quella popolazione abbastanza pacifica e laboriosa. Ah, se invece di quella strega vi fossero state là delle buone suore e degli zelanti missionari! Ma chissà! col tempo...

Si pose ai suoi lavori ordinari di cucito e di ricamo, finchè vide entrare nella capanna Leonessa e Fiordiluce. Sì: la Croce si stava costruendo, e fra poco sarebbe stata pronta. Conveniva avvisare la tribù e fare i preparativi per la grande cerimonia dell'innalzamento del Segno di benedizione. Graziella incaricò quindi Fiordiluce di andare colle bambine a raccogliere molti fiori freschi e profumati e di formarne ghirlande; pregò Leonessa di avvertire Corno-di-cervo affinché avvisasse le famiglie di recarsi fra tre ore al recinto sacro, ed essa, fattasi insegnare il punto della foresta, ove si stava ultimando la costruzione della Croce, uscì dalla capanna per dirigersi a quella volta.

Non aveva fatto però che pochi passi quando, di dietro al tronco di un albero, una figura tutta ammantellata le sbarrò la via.

— Fermati! — ordinò costei con voce cavernosa. — Da lungo tempo ho atteso questo istante. Ora sei sola e non mi sfuggirai. La vendetta del dio sarà compiuta.

La giovane indietreggiò alquanto, avendo riconosciuta, nella losca figura, la trista sacerdotessa Focardente.

— Che vuoi da me? — disse in tono reciso.

— Voglio sacrificarti alla mia divinità.

Tu hai abbattuto il suo simulacro, ed il mio dio mi ha comandato di svenarti. A me!

Aperse il mantello, e, col braccio alzato e il pugno stringente un ferro acuminato, si slanciò su Graziella. Questa non s'intimorì, ma, dinanzi all'assalto, si sentì più che mai ardita e forte; senza più muoversi d'un passo afferrò al polso quel braccio armato, lo strinse come in una tenaglia e lo torse con energia costringendo la vecchia a piegarsi in ginocchio e a dare un urlò pel dolore. Il ferro le cadde dalla mano e di quello subito s'impadronì la giovane.

— Tigre assetata di sangue, — inveì Graziella — quando la finirai coi tuoi delitti?

— Mai!... — ruggì cupa la donna, levandosi a stento in piedi e lasciandosi il polso illividito. — Io devo vendicare il dio.

— Mentitrice! — soggiunse con forza la giovane. — Non la vendetta d'un essere irragionevole e materiale, qual è il sole, tu vuoi compiere; ma la tua! Lo so che tu mi odii; lo so che tu mi perseguiti, ma sappi che io non ti temo, e una prova l'hai avuta or ora. Tu vuoi perpetuare fra queste anime, che sono buone, la tua dottrina di falsità e di ferocia; io invece voglio trarle alla luce del Vangelo e farle salve. Ecco il motivo del tuo antagonismo e della tua lotta. Tu sei lo strumento di Satana, io invece sono la messaggera di Gesù Cristo. Ebbene: accetto la sfida. Vedremo chi vincerà.

La vecchia strega le diede una torva occhiata, e fremente d'ira le rispose:

— Mi hai chiamata tigre, ma tu sei per me una vipera; sì, una vipera che io schiaccierò senza pietà. E non sarò paga se non quando vedrò il tuo cuore sanguinante nelle mie mani, offerto da me al Sole sulla cima di quella scala.

— Lassù io planterò, quest'oggi stesso, la Croce di Gesù Cristo — affermò Graziella.

L'altra scrosciò in una risata infernale e, fattasi baldanzosa:

— Non ne avrai il tempo! — borbottò. — La tua ora è giunta.

Portò alle labbra un fischiotto che teneva al collo e diede un acuto fischio. Subito le due ministre di Focardente, che da poco erano comparse alle spalle di Graziella, all'atteso segnale, le furono addosso e l'avvolsero nei loro mantelli. La giovane levò un grido soffocato e fu trasportata dalle due nell'interno della foresta. (Continua).

✧ Alla Direzione G. M. arrivano parecchie offerte per il battesimo di bambini infedeli. Ricordiamo ai lettori che per ragioni economiche G. M. pubblicherà solo i nomi di chi offre almeno L. 500.

✧ Raccomandiamo a tutti gli Agmisti di portare il bel distintivo dell'A. G. M. Richiedetelo alla Direzione. Abbiamo in preparazione un tipo più piccolo, smaltato, molto bello. L. 50 - aggiungere le spese postali.



Giovani, leggete G.M., la rivista missionaria ideale! Sapete perchè molti non aiutano le Missioni? perchè non le conoscono. G.M. vuole proprio far conoscere a tutti le Missioni. Diffondetela! Rinnovate anzitutto il vostro abbonamento! - Abbonamento di favore (per i gruppi) L. 200; ordinario L. 250; sostenitore L. 400 (per l'estero il doppio). Una piccola rinuncia vi porta il beneficio di ricevere ogni mese una delle + belle riviste missionarie d'Italia. Chi risponderà all'appello? lo vedremo!!



RIVISTA DELL' A. G. M.
 esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione di studio.

Gioventù Missionaria

A. XXVI - n. 17

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109)

ABBONAMENTO: Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: (il doppio).

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Publicazione autorizzata N° P. R. 14
 A.P.B. - Con approvazione ecclesiastica.
 Direttore responsab.:
 D. GUIDO FAVINI
 Officine Graf. S.E.I.